

Ezio Sinigaglia "Il Pantarè".
Terrarossa Edizioni.
Capitolo IV, pagina 126, rigo 29.

"Non era poi sorprendente che si cercasse scampo nelle illusioni: la realtà aveva un sapore così rancido."

Detestava la realtà, Stern. Ogni qual volta avesse tentato di tuffarsi dentro, aveva dovuto constatare di non riuscire a nuotare, galleggiare. Disparatamente, egli stesso, si ritrovava a rimproverarsi, poiché aveva tentato di farlo davvero poche, pochissime volte, ogni volta più spaventato, angosciato, allarmato, impiegando più tempo per compiere il faticoso balzo.

Era un vigliacco, lo sapeva bene. Per questo, preferiva di gran lunga restare a cullarsi nella sua visione distorta di quella che era definita realtà. Era certamente più facile abbandonarsi in quel mondo nettamente distante da quello in cui risiedeva il suo corpo, nel quale restare a galla con la forza dell'immaginazione pareva così facile: non gli costava alcuno sforzo, non c'era bisogno di uscire e farsi travolgere dal gelo della consapevolezza di vivere in una bugia, quella bugia che però gli assicurava tepore, calma, spensieratezza. Stern si interrogò sul concetto di realtà: cosa ne faceva parte e cosa no? Era possibile porre un confine in grado di differenziare completamente la realtà e l'irrealtà? Ma, soprattutto, cos'era a rendere sostanzialmente dissimili quelle due concezioni?

Non si trattava, in ogni modo, di limitazioni soggettive? Per un folle (definito folle da chi? Semplice: da coloro che non pensano che sia reale quello in cui crede lui), le voci che riesce a sentire nella propria testa sono reali, eppure per chi non è in grado di udirle non sono che frutto della fantasia, ma soprattutto della patologia, dalla quale egli è soverchiato. Concluse Stern, che la realtà non era che una scialba convinzione instaurata ormai nelle menti delle persone prive di fantasia, che serviva a dare sicurezza agli uomini: la certezza di vivere in qualcosa di reale, senza dubbio rinfrancava, confortava, mentre essere in una condizione di stasi sulla superficie di un mondo che non c'era, intimoriva. Riflettendoci, si ammonì, Stern: stava cercando una spiegazione reale che fosse in grado di definire la realtà, cercando a sua volta di creare una realtà.

Decise quindi che la vera risposta fosse una: a dispetto di qualsiasi dissenso, la realtà e l'irrealtà erano separate da qualcosa di indefinibile, che non faceva che infittire la sua convinzione in base alla quale preferiva l'irrealtà, vedendola come una strada più agevole, ma allo stesso tempo più intricata, che gli permetteva di vivere, non solo la sua monotona e uggiosa vita, ma anche altre infinite esistenze. Stern sorrise, poiché anche quella volta era riuscito a portare a termine una lunga discussione con sé stesso, la cui conclusione era più semplice di quanto avesse immaginato: sarebbe stato dalla parte della ragione in qualsiasi caso, sapendo egli ben manipolare le persone attraverso le parole, che erano il suo punto di forza. Nonostante non amasse ammetterlo, questo era uno dei tanti aspetti di sé, che rendeva nei suoi pensieri ricorrente e fastidioso il cruccio di essere rimasto, come si dice, un po' bambino. Era forse quella la motivazione che aveva spinto Anna a lasciarlo e a correre nelle braccia tozze della *bertuccia*? Oppure ad allontanarla era stata quella sua natura da buco nero? Ormai Stern si identificava, quasi spontaneamente, in quei corpi celesti che aveva avuto il piacere di conoscere durante il monologo dell'amico Tommaso.

Come aveva constatato numerose volte, il legame tra il suo nome e le stelle lo affascinava, quasi rendendolo orgoglioso dell'appellativo che gli aveva dato suo padre. Eppure, asseriva con altrettanto orgoglio, lui non era una stella qualunque: era un buco nero, era una stella che aveva ormai perso luce propria senza però renderlo noto a tutti gli altri, che avrebbero continuato a vedere il bagliore, e, che se fossero riusciti a focalizzare la propria attenzione sulla Stella – Stern, si sarebbero accorti che, prima o poi, di quel barlume non sarebbe perdurata che una banale reminiscenza.